



www.naus.it
naus@naus.it

Questo file costituisce un estratto del volume *Dall'immagine alla storia Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

Il *copyright* di questa pubblicazione è di proprietà dell'Editore ed è tutelato dalla normativa vigente in materia.

È fatto divieto assoluto di riprodurre questo file in stampa offset o di immetterlo sul WEB, anche per iniziative di carattere scientifico, senza l'autorizzazione dell'Editore.

Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

Estratto



Quaderni del Centro Studi Magna Grecia

10

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE "E. LEPORE"
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PER LA MAGNA GRECIA

Dall'immagine alla storia

Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola

a cura di
Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit

Naus Editoria
2010

Hanno collaborato alle attività redazionali Bianca Ferrara e Marialucia Giacco

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore",
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Giovanni Casertano, Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Alfonso Mele, Gioia M. Rispoli

Redazione scientifica

Luigi Cicala, Luigi Vecchio

Progetto grafico e realizzazione

Naus Editoria

Impaginazione

Spazio Creativo Publishing, Napoli

Stampa

Arti Grafiche Sud, Salerno

Copyright © Pozzuoli 2010. Naus Editoria, www.naus.it

1. Grecia 2. Roma. 3. Iconografia 4. Antiquaria 5. Collezionismo 6. Sacro 7. Antichità pompeiane

ISBN 978-88-7478-017-4

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Indice

- 9-10 CARLO GASPARRI, GIOVANNA GRECO, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT
Presentazione
- 11-13 STEFANO DE CARO
Ricordo di Stefania Adamo Muscettola
- 15-26 STEFANIA ADAMO MUSCETTOLA
La bella tomba di un oscuro cavaliere bretone. Un episodio del reimpiego di marmi antichi a Napoli
- 27-32 Pubblicazioni di Stefania Adamo Muscettola
- Italia pre-romana**
- 35-42 STEFANO DE CARO
Un tipo di reperti di impasto dalla necropoli eneolitica di Piano di Sorrento (NA). Una proposta di interpretazione
- 43-62 FULVIA LO SCHIAVO
Dalla storia all'immagine: la navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia
- 63-73 LUCA CERCHIAI
Riflessioni sull'iconografia della caccia nella pittura tombale etrusca di età classica
- Grecia e Magna Grecia**
- 77-87 EDUARDO FEDERICO
Cretesi con Odisseo. Immagini e memorie di altre odissee
- 89-110 MARIO TORELLI
L'Afrodite Sosandra e un luogo di culto "dimenticato" dell'Acropoli di Atene
- 111-118 PAUL ZANKER
La veste di Arianna
- 119-126 MARISA TORTORELLI GHIDINI
Vita per vita. Alceste tra antico e moderno
- 127-158 LUIGI CICALA
Balsamari configurati di età arcaica da Cuma
- 159-185 GIOVANNA GRECO
Hera pestana: tra continuità e discontinuità

Roma e la *Regio I*

- 189-207 MAURO DE NARDIS
Le raffigurazioni artistiche antiche come “documento storico”: l’esempio dell’affresco parietale esquilino
- 209-223 LUCIA A. SCATOZZA HÖRICHT
Il mito di Achille e Gneo Domizio Enobarbo
- 225-242 MARIA JOSÈ STRAZZULLA
Signina disiecta membra: elementi sparsi di un culto imperiale nella città di Segni
- 243-256 CARMELA CAPALDI
Un rilievo con togati nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta
- 257-278 CARLO RESCIGNO
Calatia, un ‘vaso magico’ e il culto di Sabazio
- 279-302 JEAN PIERRE BRUN, PRISCILLA MUNZI, SOPHIE GIRARDOT, MARINA PIEROBON, ANNE ROTH CONGÈS
Un mausoleo a tumulo di età tardo repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma
Appendice: HENRI DUDAY, Studio antropologico dei resti ossei rinvenuti nel mausoleo a tumulo A2
- 303-316 PAOLA MINIERO
La villa romana inglobata nel Castello Aragonese di Baia: campagna di scavo 2003-2004
- 317-335 COSTANZA GIALANELLA
Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli
- 337-353 ANTONIO DE SIMONE
La cd. Villa di Augusto in Somma Vesuviana: il Dioniso e la Peplophoros
- 355-373 AGNES ALLROGGEN-BEDEL
A proposito dei Balbi: note archivistiche alla topografia d’Ercolano
- 375-386 FIORENZA PROTO
Frammenti d’affresco dalla Villa dei Papiri di Ercolano nel Museo Archeologico di Napoli: tra vecchi errori e nuove scoperte
- 387-396 UMBERTO PAPPALARDO
Ercole ad Ercolano
- 397-404 SUZANNE TASSINARI
Regards croisés
- 405-416 TERESA SARNATARO
Appunti su una patera in bronzo da Ercolano nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- 417-425 AMELIA DI CRESCE
Il repertorio iconografico del vasellame bronzeo di Pompei: la serie Tassinari B1260, un caso di studio

427-435 VINCENZINA CASTIGLIONE MORELLI
Tracce di un culto nella bottega VII, 12, 11 a Pompei?

437-450 FILIPPO COARELLI
Navalia pompeiana

451-457 VALERIA SAMPAOLO
Maschere satiresche nelle pitture di II Stile

459-476 RENATA CANTILENA
Il “medaglione” d’oro da Pompei

477-493 ERIC M. MOORMANN
Three Centres for Imperial Cult at Herculaneum

495-503 PIETRO GIOVANNI GUZZO
Del Vesuvio e delle sue presunte raffigurazioni

Dal tardo-antico al moderno

507-519 ELIODORO SAVINO
Le rappresentazioni dei sovrani goti: una manifestazione di identità etnica nell’Italia del VI sec.

521-549 VINNI LUCHERINI
Il *Chronicon di Santa Maria del Principio* (1313 circa) e la messa in scena della liturgia nel cuore della Cattedrale di Napoli

551-571 VINCENZO PACELLI
Caravaggio: gli autoritratti e i ritratti

Antiquaria e collezionismo

575-593 LUCIA FAEDO
Storie di obelischi egizi nei giardini romani tra Cinque e Seicento

595-605 IRENE BRAGANTINI
Un ritratto di Vespasiano della collezione Farnese

607-620 CARLO GASPARRI
Marmi antichi da Roma in Campania. La Villa Tritone a Sorrento

621-629 ANNA MARIA RAO
Visitatori di antichità nelle fonti di polizia borboniche di fine Settecento

«...Ci sembra degno di essere qui rammentato un medaglione d’oro di Augusto»
(da *Le Antichità di Ercolano esposte* II. Prefazione, Napoli 1760).

Tra le migliaia di monete romane della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli catalogate da G. Fiorelli¹, una sola (MANN, inv. n. 3692) reca l’indicazione della data e del luogo di rinvenimento: Pompei, fondo Irace, 1 marzo 1759. Si tratta del celebre “medaglione” d’oro di Augusto, in realtà non una vera e propria medaglia², ma una moneta speciale, di grosso modulo e di valore elevato, corrispondente per il suo peso a quattro denari aurei.

La mia comunicazione punta innanzitutto a fornire elementi per individuare l’esatto sito del ritrovamento di questo eccezionale oggetto che fu raccolto insieme ad altre monete d’oro, denari in argento e monete in bronzo. In secondo luogo, intende proporre una riflessione sulla presenza in area vesuviana di moneta aurea di età giulio-claudia.

Ho scelto di parlare di questo argomento perché intreccia in vario modo alcuni dei campi di indagini cari a Stefania, quali l’uso delle testimonianze archeologiche e lo studio delle antichità pompeiane e dell’antiquaria, percorsi di ricerca che non ha mai intesi come fine a se stessi, ma funzionali alla comprensione della società delle città della Campania di prima età imperiale. Mi sarebbe piaciuto discutere con lei della questione; ne avrei ricevuto, come sempre, competenti, stimolanti e intelligenti osservazioni.

Il “medaglione” da Pompei presenta i seguenti tipi³ (fig. 1):

D. CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE. Testa laureata di Augusto volta a sin.; contorno perlinato.

R. IMP XV. Diana con peplo e polos avanza verso des., con l’arco nella mano des., mentre con la sin. trae una freccia dalla faretra; in esergo SICIL; contorno perlinato.

L’eccezionalità dell’esemplare fu subito evidente tanto che, a pochi mesi dal ritrovamento, fu riprodotto, incastonato in un’elegante montatura, nelle prime pagine del secondo tomo de *Le Antichità di Ercolano*, in una bella incisione, eseguita da P. Campana e tratta da un disegno di C. Paderni⁴ (fig. 2). A commento dell’immagine, P. Carcani, pre-

¹ FIORELLI 1870-71.

² In genere, sono definiti medaglioni romani quegli oggetti monetiformi conati non con funzione monetale, ma per essere donati dall’imperatore a personaggi di alto rango dell’esercito o dell’amministrazione: TOYNBEE 1944, 73-121; GRANT 1957, 167-174; CLAY 1976, 253-265.

³ *RIC* I, 55, n. 204. Questo pezzo unico fu rubato nel 1977 insieme ad altre migliaia di monete romane nel corso di una rapina al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Recuperato nel 1980 a Parigi, dal 2001 è esposto nelle sale delle raccolte numismatiche del museo napoletano.

⁴ *Antichità di Ercolano* II, 2-3.

1. Napoli. Museo Archeologico Nazionale. Medaglione in oro di Augusto. 2 d.C.

2. Incisione del Medaglione in oro di Augusto.



cisandone il rinvenimento «negli scavi di Civita dentro un camerino con dodici altre medaglie piccole d'oro», sottolineava l'unicità del pezzo: «...i medaglioni d'oro sono di una rarità tale, che uno o due bastano a far l'ornamento più caro di qualunque ricchissimo e scelto Museo. Un medaglione di Augusto in oro è un

pezzo singolare ed unico, non essendone finora veduto altro...».

E se successivamente sono comparsi altri due “medaglioni” in oro con il ritratto di Augusto, quello da Pompei resta l'unico con la raffigurazione ora descritta e il solo di cui si conosca il giorno e il luogo del ritrovamento. Gli altri due, conservati rispettivamente al Museo Archeologico Nazionale di Madrid e al Museo Archeologico Nazionale di Este, sono stati oggetto in passato di numerose e puntigliose dispute intorno alla loro autenticità⁵, in massima parte determinate proprio dall'assenza di notizie sulle circostanze del loro rinvenimento.

Il pezzo di Madrid, il più contestato, è apparso sul mercato antiquariale nel 1919; quello di Este nel 1925. La critica odierna è propensa a giudicare autentico con qualche incertezza il “medaglione” di Este, mentre sussistono fondati dubbi su quello di Madrid⁶, la cui immagine tuttavia continua a campeggiare sulla copertina delle pubblicazioni del Museo Archeologico Nazionale di Madrid, in considerazione della sua rarità⁷ (fig. 3). I tre pezzi, il cui peso è simile (rispettivamente 30,88 g; 31,30 g; 31,97 g), si differenziano per i tipi e per la data di emissione.

L'esemplare da Pompei, grazie all'indicazione dell'acclamazione imperatoria (IMP XV), si data al 2 d.C. ed ha al R. lo stesso tipo dei denari in oro e in argento prodotti in anni precedenti dalla zecca di *Lugdunum*⁸ (fig. 4). Anche l'esemplare di Este, che presenta al R. il tipo dei “due Cesari”⁹, è attribuito alla zecca di *Lugdunum* che negli anni dal 2 a.C. al 4 d.C. ebbe un'abbondante produzione di denari in oro e in argento con la medesima raffigurazione di Gaio e Lucio Cesare¹⁰ (fig. 5).



⁵ GORINI 1968, 39-61, con bibliografia precedente.

⁶ Giudicato autentico da G. Gorini (GORINI 1968, 54-58) e dai conservatori del Museo Archeologico Nazionale di Madrid. Forti dubbi sull'autenticità espressi da C. H. V. Sutherland (*RIC I*, 9, 28-29); decisamente falso per A. Savio (SAVIO 2001, 283).

⁷ ALFARO ASINS 1993; *Tesoros* 1999; ALFARO ASINS 2003.

⁸ *RIC I*, 54, nn. 196, 197a-b.

⁹ *RIC I*, 55, n. 205.

¹⁰ *RIC I*, 55-56, nn. 206-212.



Il pezzo di Madrid reca l'indicazione del VII consolato e pertanto, se fosse autentico, si daterebbe al 27 a.C. e, per via della presenza al D. di un piccolo capricorno alla base della testa di Augusto, potrebbe essere stato prodotto nella zecca orientale dove furono conati gli aurei e i denari in argento che presentano al D. lo stesso simbolo sotto il ritratto dell'imperatore e al R. la medesima iscrizione AEGVPTO CAPTA¹¹, ma associata all'immagine del coccodrillo¹² (fig. 6).

3. Madrid. Museo Archeologico Nazionale. Medaglione in oro di Augusto. 27 a.C. (?).

4. Denario in oro di Augusto. 11-10 a.C.

5. Denario in argento di Augusto. 2 a.C.- 4 d.C.

6. Denario in argento di Augusto. 28 a.C.

1. Il luogo del ritrovamento

Al "medaglione" da Pompei, fin dal momento della scoperta, è stato attribuito un enorme rilievo. Nel Museo Ercolanese di Portici era esposto nella X stanza, quella degli oggetti più preziosi e particolari che al centro ospitava la statua del Satiro ebbro dalla Villa dei Papiri; una sala ricordata nei racconti di quasi tutti i visitatori perché vi erano disposti, in quattro armadi, i tesori del Museo: i gioielli e le pietre preziose, tra cui il celebre

anello d'oro di re Carlo, il bicchiere d'argento con l'apoteosi di Omero, lo specchio in argento con la morte di Fedra, i commestibili, le stoffe, i colori¹³. Citazioni del "medaglione", quindi, ricorrono di frequente nei documenti di archivio e in bibliografia; tuttavia - a quanto io sappia - finora non è stato mai esplicitato l'esatto luogo del ritrovamento, indicato genericamente «fondo Irace», né individuato il suo possibile proprietario.

La Masseria di Irace, come è ben noto a chi si occupa di archeologia pompeiana, corrisponde alla vasta area indicata con il n. 34 nella mappa catastale per gli espropri di Pompei, redatta nel 1807 per conto di M. Arditì¹⁴. Si tratta della zona che, riportata sulla pianta attuale, comprende parte dell'*Insula Occidentalis*, la *Regio VII* e si estende fino all'*insula 2* della *Regio VIII*.

¹¹ In proposito va notata l'anomalia dell'iscrizione AEGYPTO (e non AEGVPTO) del "medaglione" di Madrid (fig. 3), altro indizio di falsificazione, sulla quale in passato si era soffermato M. von Bahrfeldt (VON BAHRFELDT 1923, 4-5) così commentandola: «Mich stört allein in AEGYPTO das Y für V, wie es sonst üblich und wie es auf dem zum Vergleiche hier auf tfl. 374,3 abgebildeten, aus gleichem Anlasse geprägten Aureus mit dem Krokodil angewendet ist. Dies allein reicht aber zu einem Verdichte nicht aus, zudem ist ein Zufall nicht ausgeschlossen».

¹² RIC I, 86, n. 544 (aureo con COS VII), n. 545 (denario con COS VI). Circa la zecca, è stato ipotizzato che fosse ubicata a Pergamo, ma C. H. V. Sutherland (RIC I, 38) ritiene non vi siano sufficienti motivi per questa attribuzione.

¹³ ALLROGGEN BEDEL-KAMMERER GROTHAUS 1983, 116.

¹⁴ La mappa è conservata presso l'Archivio Disegni della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei ed è stata di recente più volte riprodotta: ADAMO MUSCETTOLA 2001, 30, fig. 1, nt. 9, con bibliografia precedente. I confini del fondo sono descritti nel manoscritto, cd. *Codice Ribavianum*, che nel 1829 raccolse l'*Epitome diurnorum* dei primi scavi (PAH I, *addenda*, 134-187). Qui, a commento dei ritrovamenti del 21 maggio 1757, viene riportata la seguente annotazione: «Cominciano gli scavi nella Masseria d'Irace. Questa si estendeva dal Tempio diruto verso ponente, fino alla Porta occidentale di Pompei, e dalla strada regia dov'è la Taverna del Rapillo a mezzogiorno, fino alla masseria di D. Filippo Tortora e Giosuè Vajano: verso settentrione in linea parallela, ove oggi si è scoperto il Tempio della Fortuna e la strada che lo fiancheggia, correndo verso oriente». Indicazioni sull'estensione della proprietà Irace anche in FIORELLI 1850, III, nt. 6: «Una vasta estensione di terra conteneva il podere di Giacomo Irace, il più grande di quanti soprastavano alla sepolta città, di cui ricopriva forse la quinta parte. Esso era così conterminato: a mezzodi la strada regia; il lato di levante montava in linea retta del sedile col nome dei duumviri Sentiliano ed Epidauro, in vicinanza del teatro, fin presso la casa detta del labirinto, lasciando a dritta i beni allodiali della corona, e quelli di Gennaro Matrone e di Vincenzo e Michele Cuomo; donde avea principio il lato settentrionale, che passando innanzi la fontana che è nel trivio della prima *insula* dopo la porta occidentale, metteva capo nel piccolo sentiero pubblico di cui ho detto sopra, il quale poi ne segnava il limite del lato di ponente».

Quando fu trovato il “medaglione”, l’esplorazione era condotta ancora a caccia di tesori, e dopo lo scavo, recuperati gli oggetti e strappati i pavimenti e gli affreschi giudicati degni di essere trasferiti al Museo di Portici, si seppellivano di nuovo le strutture, spesso senza annotarne l’esatta ubicazione¹⁵. Appunto questo è il caso del complesso dove si rinvenne il pregevole multiplo in oro di Augusto.

Nel 1759 lo scavo si svolgeva sulla collina «que mira el Camino Real» e in particolare dal lato della collina «que mira alla marina»¹⁶, interessava cioè l’area della Masseria Irace corrispondente all’*Insula Occidentalis* comprendente il confine meridionale della *Regio VI* e la *Regio VII*, dove sorgono gli edifici a più livelli addossati o sormontanti le antiche mura urbane in opera quadrata.

Nel febbraio e nel marzo del 1759, come pare di intuire dalla descrizione delle decorazioni parietali citate nelle relazioni di scavo, l’esplorazione riguardò taluni ambienti del complesso delle cd. Case di Fabio Rufo¹⁷; forse dal maggio, e più sicuramente nel settembre e nell’ottobre dello stesso anno, si scavava nella Casa VI, 17, 41¹⁸, accanto a quella del Bracciale d’oro (VI, 17, 42) che è l’ultima attribuibile alla *Regio VI*, in asse con via delle Terme; qui furono effettuate esplorazioni a più riprese tra il 1758 e il 1763¹⁹.

Il rinvenimento si situa, dunque, in questa zona dell’*Insula Occidentalis*.

Ulteriori informazioni si ricavano integrando i dati confluiti nella *Pompeianarum Antiquitatum Historia*²⁰ con il racconto di C. Paderni, custode del Museo Ercolanese di Portici, il quale - in un suo manoscritto dedicato al re Carlo di Borbone, conservato nella Biblioteca dell’École Française di Roma²¹ - dice di aver assistito personalmente allo scavo della «Nobile» casa dove si trovarono le medaglie d’oro.

Altre indicazioni si traggono dal *Diario* della presa in consegna dei reperti nel Museo Ercolanese di Portici, un manoscritto redatto dall’ottobre del 1752 al maggio del 1763 da Paderni, poi da F. La Vega²².

Le diverse versioni non danno una chiara descrizione dei luoghi, ma si tratta dei primi anni di scavo a Pompei e di un’area dalle difficili condizioni orografiche, in cui le esplorazioni furono condotte in modo assai disordinato perché gli scavatori si spostavano da una zona all’altra, non riuscendo peraltro ad identificare i confini tra le case limitrofe e ad attribuirne i rispettivi ambienti.

In questo periodo il resoconto di scavo con la lista dei reperti recuperati è trasmesso dagli addetti agli scavi settimanalmente e, nel rapporto del 3 marzo del 1759, sono elencati e descritti sommariamente dodici monete in oro (tra cui il multiplo di Augusto)²³ e gli altri oggetti trovati il giorno 1 marzo, ma non vi è alcuna indicazione circa la stanza in cui è avvenuto il ritrovamento. Nello stesso giorno furono recuperati sessantadue denari in argento e quarantuno nominali in bronzo, un calamaio con il coperchio in metallo dorato e decorato (un altro simile, ma a due vasche, era stato trovato qualche giorno prima e con esso trentasei denari imperiali d’argento in ottimo stato), vari oggetti di uso domestico e frammenti in bronzo e in ferro²⁴. Il giorno successivo fu cavata dal terreno un’altra moneta d’oro, un denario di P. Clodio del 42 a.C.²⁵, che a tutt’oggi - a quanto pare - è l’unico esemplare in oro di epoca repubblicana trovato a Pompei e soltanto un altro, un *denarius aureus* di M. Antonio, Ottaviano e *Barbatus*

¹⁵ PAH I, *addenda*, 138: «si riempivano i fossi, e così restavano di nuovo seppellite le rovine rinvenute».

¹⁶ PAH I, 92.

¹⁷ PAH I, 87-94; BRAGANTINI 1997, 947-949.

¹⁸ PAH I, 95-101; SAMPAOLO 1996 a, 10.

¹⁹ SAMPAOLO 1996 b, 50-51.

²⁰ PAH I, 87-90.

²¹ FORCELLINO 1999, 37-38, 161-180; *Monumenti Antichi* 2000.

²² FORCELLINO 1999, 35-36, 49-160. Il manoscritto è conservato presso l’Archivio di Stato di Napoli.

²³ Cfr. *Appendice*, alla fine del presente contributo.

²⁴ PAH I, 87-88.

²⁵ RRC, 494/20a.

Philippus, emesso nel 41 a.C., proviene da Ercolano, dalla Casa del Colonnato Tuscanico²⁶. Insieme con l'*aureus* di Clodio, sono enumerati cinque denari in argento e varie monete in bronzo, altri oggetti metallici tra cui un'accetta in ferro. Non si parla di scheletri.

Nel rapporto successivo, quello del 10 marzo, è data la descrizione del pavimento della «camara donde se encontrò...el oro»: un lussuoso *opus sectile* in marmo giallo antico e africano, di poco più di 9 palmi napoletani x 8 (cioè circa 2,50 x 2,10 m), che al centro formava un riquadro di triangoli in alabastro, marmo africano, portasanta, «sarabeza» e giallo antico, e una fascia di mosaico a tessere bianche e nere di circa 6 palmi x 3 (quindi 1,50 x 0,80 m, forse una soglia), su cui erano sparse altre sette monete d'argento e moltissimi sottili frammenti di argento lavorato, frammenti di una catenella in argento e altra varia suppellettile e piccoli ornamenti perlopiù in bronzo. Viene descritto, poi, il pavimento della stanza attigua nella quale si era entrati, che ugualmente era in marmi colorati (a rombi e triangoli di africano e di palombino). Nei giorni successivi si continuò a raccogliere nella stessa abitazione, i cui ambienti erano decorati da eleganti pavimenti in marmo e a mosaico, vari oggetti, decorazioni di mobili e suppellettile in bronzo, tra cui un bel tripode a zampe leonine²⁷.

C. Paderni elenca questi ed altri reperti rinvenuti nella casa denominata «Abitazione delle monete d'oro» nel *Diario* delle prese di consegna del Museo Ercolanese di Portici, dei giorni dal 1 marzo al 20 aprile 1759. Le descrizioni di Paderni sono più dettagliate e consentono di individuare meglio sia gli oggetti di uso domestico e di arredo (alcuni dei quali appaiono particolarmente raffinati, come il già ricordato tripode o un candelabro in bronzo ornato da un tralcio di edera in argento)²⁸, sia le serie monetali cui appartengono gli aurei. Le monete d'oro sono: un denario repubblicano di P. Clodio del 42 a.C., che peraltro non compare nel catalogo di Fiorelli delle monete romane del Museo di Napoli²⁹ e quindi deve essere stato sottratto già nel corso dell'Ottocento, il «medaglione» e quattro denari di Augusto, un quinario di Tiberio, due denari di Claudio, tre di Nerone e uno solo di Vespasiano³⁰. Tra altri reperti sono citati gli elementi di guarnizione del forziere che conteneva le monete, la serratura con il catenaccio e gli anelli che fungevano da maniglie³¹, un calamaio lavorato come quello recuperato pochi giorni prima nello stesso luogo e inoltre, una scure. Quindi, a prestar fede alle parole di Paderni, il «medaglione» e le monete erano custodite in uno scrigno e forse un individuo, munito di una scure per farsi strada, stava tentando di portarlo via.

Il Paderni riferisce di aver assistito personalmente allo scavo nel giorno 7 marzo³² e che, nello stesso luogo delle monete d'oro, furono trovate alcune tavolette «pugillarie» (tavolette cerate) rivestite da una sottilissima lamina d'argento decorata con ornamenti a testa di oca in argento dorato, in minuti frammenti (sono i frammenti in argento citati nel rapporto di scavo del 10 marzo quando il Soprastante comunica che si è finita di scavare la stanza dove fu trovato l'oro)³³, vari altri elementi di arredo e ornamenti, serrature in metallo e una chiave di metallo descritta come la più grande fino ad allora rinvenuta.

La menzione delle tavolette lignee rivestite da una lamina d'argento e delle monete in oro si ritrova anche nel quinto tomo de *Le Antichità di Ercolano* dove, a commento

²⁶ *RRC*, 517/1; CERULLI IRELLI 1974, 78-80 (schede delle monete a cura di E. Pozzi Paolini).

²⁷ *PAH I*, 88-95.

²⁸ Il candelabro e il calamaio a due vasche sono disegnati da C. Paderni nei suoi *Monumenti*: FORCELLINO, 164, 193, fig. 12; *Monumenti antichi* 2000, tav. VII.

²⁹ FIORELLI 1870-71.

³⁰ Cfr. *Appendice*, alla fine del presente contributo.

³¹ FORCELLINO 1999, 112-113.

³² FORCELLINO 1999, 113.

³³ Nel cd. Codice *Ribavianum*, alla data del 10 marzo 1759 è annotato: «Indizi di una tavola guarnita di argento. Altra stanza con pavimento di marmi»: *PAH I*, *addenda*, 139.

7. Incisione della decorazione in bronzo di uno stipo.



dell'illustrazione posta come testata della *Prefazione* (fig. 7), viene riportato quanto segue³⁴: «...Sono uniti in questo fregio tre pezzi di bronzo di mezzo rilievo: due Sfingi alate e un tondo, o clipeo, che voglia dirsi con testa forse d'Iside, da cui spuntano due piccole corna...» e in nt. 1: «Furono ritrovati insieme nelle Scavazioni di Civita l'anno 1759, in una stanza, dove tralle altre cose eravi l'indicazione di un armadio, in cui con altre monete stava anche il medaglione d'oro di Augusto (pubblicato nella *Prefazione* del II Tomo delle Pitture) e alcune tavolette pugillarie coperte al di fuori di una lamina sottile di argento, delle quali si conservano nel Museo i frammenti, e si pubblicheranno a luogo loro. Ora a questo armadio apparteneano questi tre pezzi di bronzo, al di cui sportello servivano forse di ornamento, ed erano disposti, come si vedono qui incisi: essendo notabile, che in quel vuoto, che si vede al di sopra del clipeo, o sia maschera di mezzo, eravi una sciva, o fermaglio, da cui pendea un anello mobile, che abbracciava tutto il giro del clipeo: onde è chiaro, che quell'anello, già calcinato per altro, e che non poté conservarsi, serviva per maniglia dello sportello dell'armadio».

Dunque si parla di un armadio-contenitore per le monete con elementi decorativi in bronzo, e non della teca descritta da Paderni. Le due versioni non coincidono e, peraltro, le due Sfingi alate e la maschera circolare sono citate nel *Diario* di Paderni tra gli oggetti presi in consegna al Museo di Portici il 31 maggio 1759 e in questo documento, alla fine dell'elenco dei reperti, viene indicato che il tutto fu trovato a Stabia³⁵.

Comunque, nei giorni dal 14 al 27 marzo 1759, venivano consegnati a Portici pezzi di pavimento, suppellettili, strigili e vasi in bronzo trovati presso la «camera delle Medaglie d'Oro» e negli ambienti circostanti³⁶. Infine, in data 20 aprile 1759, Paderni registra la consegna delle «ultime cose rinvenute nell'Abitazione delle m.te d'Oro, a Pompej»³⁷.

Ulteriori informazioni si ricavano dal commento di C. Paderni alla tavola XXIII della sua raccolta di disegni da inviare in dono in Spagna a Carlo di Borbone³⁸. Egli, prima di descrivere i «Monumenti rinvenuti l'Anno 1763», anno in cui gli fu dato l'incarico di dirigere le esplorazioni e la libertà di scegliere l'area dove scavare, motiva la sua decisione di spostare le ricerche dalle «Fabbriche Nobili» in cui si era fino ad allora scavato. In esse, infatti, salvo pitture e pavimenti in *opus sectile* o mosaici, non si trovavano sculture o importanti oggetti di arredo. Quindi, si dilunga in una prolissa dissertazione per spiegare il motivo dell'assenza di oggetti in case pur così prestigiose. Nel racconto sono citate,

³⁴ *Antichità di Ercolano* V, 273.

³⁵ «...N. 2 Sfingi greche alate d4 min.4 in piangia. Una Maschera sferica a basso rilievo di diametro d3. N.7 Frag.ti di piccole piangie di Rame che han servito di guarnizione a qualche stipo...., il tutto trov.o a Stabia»: FORCELLINO 1999, 116-117.

³⁶ FORCELLINO 1999, 113.

³⁷ FORCELLINO 1999, 115.

³⁸ FORCELLINO 1999, 170-175.



come situazioni rappresentative, due tra le case più signorili fino ad allora indagate. La prima è la *domus* scavata nel 1758, alla Taverna del Rapillo³⁹, con splendidi pavimenti in mosaico, ma nessun elemento di arredo: unici oggetti rinvenuti, lo specchio in argento che allora veniva descritto come lo Specchio di Cleopatra (cioè quello con la morte di Fedra)⁴⁰ e cinque anelli in oro e tre monete d'oro di Nerone, insieme con tre scheletri. L'altra casa è appunto quella cd. Nobile scavata nel 1759, in cui si recuperarono il "medaglione" di Augusto, dodici monete d'oro ed altre in argento e in rame, in una «picciola camera con altre curiosità». Avendo assistito allo scavo del «cortiletto» (cioè l'atrio) e delle stanze intorno (tra cui quella che lui chiama la «picciola camera» con le monete d'oro e che dal rapporto di scavo sappiamo fosse pavimentata con marmi colorati), Paderni

8. Disegno di C. Paderni raffigurante l'eruzione del Vesuvio a commento della descrizione dei monumenti ritrovati nel 1763.

dice che ha potuto constatare che in quel caso molti oggetti in bronzo (vasi, patere, un grande candelabro con lucerne, fonti lustrali) erano stati trasportati e deposti accanto alla porta di ingresso sulla strada, nei pressi di un «cortile quadrilongo» pavimentato tutto di mosaico bianco e lungo circa 35 palmi napoletani (quindi oltre 9 m). Dal che egli ne avrebbe dedotto che dalla casa, come da molte altre, si era riusciti a portare via la maggior parte degli arredi e che i restanti oggetti di valore erano stati trasportati all'ingresso per tornare immediatamente a riprenderli, ma una seconda e più violenta eruzione ne aveva impedito il recupero. Non mi soffermo a commentare le riflessioni di Paderni sulle ragioni dell'assenza di sculture e di arredi in queste eleganti dimore (la mancanza di corredi in molti contesti pompeiani è un argomento a lungo discusso e su cui di recente ha richiamato l'attenzione F. Zevi)⁴¹, una circostanza segnalata, tra l'altro, anche da G. Cerulli Irelli che, alla ripresa dello scavo delle cd. Case di Fabio Rufo, notò che le grandi sale del piano terra erano vuote e poca ma lussuosa suppellettile fu trovata soltanto nella zona del grande triclinio del secondo piano sottostante⁴². Né mi sembra il caso di esprimere giudizi sulle supposte dinamiche dell'eruzione, corredate dal Paderni anche da un disegno esplicativo (fig. 8) per mostrare che a Pompei, a differenza di Boscotrecase, gli abitanti avevano avuto

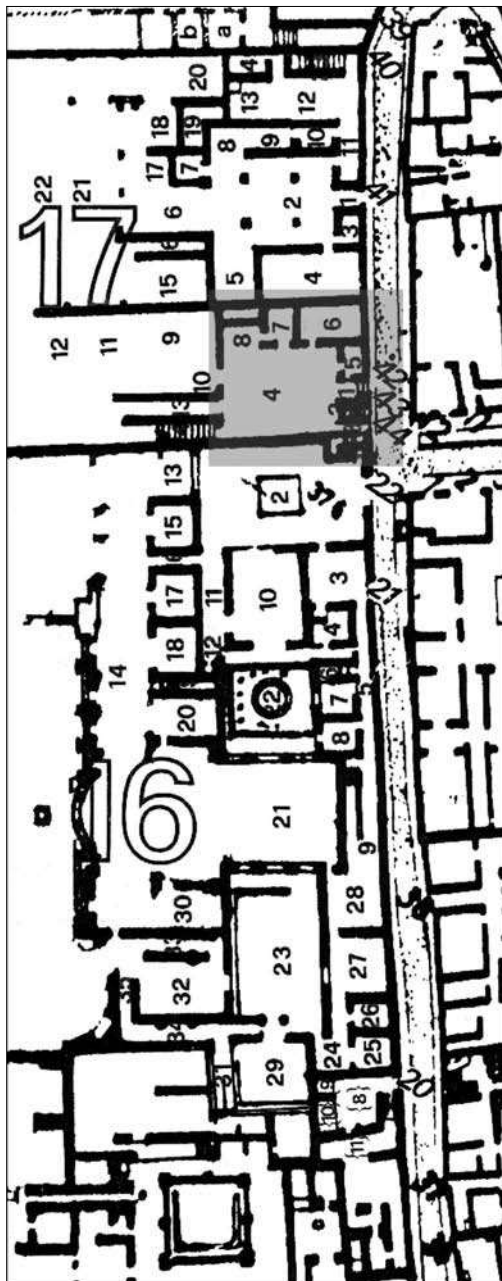
³⁹ Nel 1758 si scavava nella *Regio VIII, insula 2: CTP V, 113, nt. 1.*

⁴⁰ *Argenti a Pompei* 2006, 101, n. 95. Per il ritrovamento dello specchio: *PAH I, 70*; per l'immissione al Museo di Portici: *FORCELLINO* 1999, 102.

⁴¹ *ZEVI* 1994, 51-52; *ZEVI* 2003, 850-867.

⁴² *CERULLI IRELLI* 1981, 22-31.

9. Pompei. Pianta delle case. VI, 17, 41; VI, 17, 42; VII, 16, 22.



obliquo punteggiato di tessere bianche⁴⁷ e, inoltre, al piano terra, ambienti con *opus sectile* sono l'*oecus* (10), ma le impronte superstiti rivelano una decorazione a piastrelle rettangolari e non esagonali e triangolari, come indicato nei rapporti di scavo, e la stanza attigua al *viridarium* (23) cioè l'ambiente (29)⁴⁸, che ha un pavimento con esagoni in palombino alternati a rombi in marmo giallo africano e piastrelle di marmi e di ardesia, però è distante dall'atrio e per le sue dimensioni non è propriamente «una picciola camera» o «un camerino».

il tempo di portare in salvo i loro averi⁴³. Piuttosto mi interessa puntare l'attenzione sulla descrizione del sito del ritrovamento del «medaglione».

Si è detto che esso va situato nell'*Insula Occidentalis*, nell'area del complesso delle case-villa a vari livelli ubicate tra la *Regio VI* e la *VII*, non distinte allora, ma come è ben noto neanche alla ripresa degli scavi nella stessa area negli anni sessanta del Novecento⁴⁴. Soltanto più di recente, tra gli anni settanta e ottanta, si è andata definendo la questione dei confini delle *domus* edificate sulle mura occidentali, genericamente indicate fino ad allora come Case di F. Rufo.

Forte è la suggestione che il «medaglione» sia stato trovato in una delle stanze del piano terra della Casa del Bracciale d'oro (VI, 17, 42) (fig. 9), perché è quella che presenta l'atrio e gli ambienti accanto, con pavimenti in *opus sectile* o in mosaico, di dimensioni compatibili con le misure e le descrizioni riportate nei citati documenti del Settecento. L'atrio (ambiente 4) è pavimentato con *opus tessellatum* di tessere bianche⁴⁵ e, quindi, potrebbe trattarsi del «cortile quadrilongo» descritto da Paderni; su di esso si apre il cubicolo (7) che ha il pavimento dell'alcova e la soglia verso l'ambiente (8) in mosaico bianco e nero, e al cui centro manca il tappeto in marmi; accanto, il triclinio (6) al centro recava un riquadro di piastrelle esagonali alternate a triangolari in marmi policromi (come quello descritto dal Soprastante), asportato in età borbonica, ma di cui restano visibili tracce⁴⁶. Invece, l'atrio della casa limitrofa, quella di Fabio Rufo, è pavimentato con un tappeto di tessere nere disposte in

⁴³ Ora le varie fasi della catastrofe sono ben note: DE CAROLIS-PATRICELLI 2003, 56-72.

⁴⁴ CERULLI IRELLI 1981, 22-33; MASTROROBERTO 2003, 398; CIARDIELLO 2006, 71.

⁴⁵ SAMPAOLO 1996 b, 48, fig. 5; CIARDIELLO 2006, 82-83.

⁴⁶ SAMPAOLO 1996 b, 50-51; CIARDIELLO 2006, 86. Il pavimento doveva essere simile a quello, ben conservato, dell'*oecus* (48) della Casa di Fabio Rufo (VI, 16, 22), con piastrelle esagonali di palombino e triangolari di africano, giallo antico e calcare rosso: GRIMALDI 2006, 328.

⁴⁷ GRIMALDI 2006, 272.

⁴⁸ BRAGANTINI 1997, 979; GRIMALDI 2006, 277 e 293.

Va aggiunto, infine, che nei resoconti di scavo la camera delle monete d'oro è citata anche nel giorno 5 gennaio 1760, quando viene detto che si sta esplorando una stanza vicina e in quel periodo le attività si svolgevano presso l'adiacente e raffinata Casa VI, 17, 41, indagata anche nel livello sottostante⁴⁹, la quale però non ha l'atrio pavimentato con mosaico bianco, bensì in *tessellatum* a tessere nere punteggiato di tessere bianche⁵⁰.

Ulteriori indagini potranno verificare l'attendibilità di questa ipotesi che, se coglie nel segno, impone una riflessione sul rango e sull'identità dei proprietari della dimora, i quali tra altre monete auree detenevano un pezzo straordinario come il multiplo in oro coniato da Augusto.

2. Preziosi donativi imperiali

Un esemplare come il "medaglione" di Augusto non fu certo emesso per l'ordinaria circolazione. Esso, dal punto di vista ponderale, fu tagliato sul peso di quattro denari aurei e dunque tariffato a 100 denari d'argento o 400 sesterzi; ma al consistente valore monetario va aggiunta, senz'altro, una forte valenza onorifica e celebrativa.

I multipli in oro sono rarissimi in prima età imperiale (come si è detto ne restano solo tre esemplari, tutti di Augusto, di cui uno quasi certamente falso) e in precedenza erano stati emessi solo presso i regni ellenistici (in Egitto, in Siria e in Bactriana). I "medaglioni" in metallo prezioso diventeranno relativamente più frequenti soltanto dall'epoca costantiniana.

Gli esemplari pervenuti, in genere in perfetto stato di conservazione e senza tracce di usura per la circolazione, sono incisi sempre con notevole qualità artistica.

A quanto pare, quindi, queste grandi monete in metallo prezioso, pur essendo multipli di nominali in uso, non venivano impiegate come una valuta ancorché di elevato valore di acquisto, ma conservate come segno di prestigio. Per questa loro funzione sono in genere chiamati *money medaillons*, una definizione utilizzata dalla Toynbee⁵¹, in un vecchio ma ancora accreditato lavoro sui medaglioni romani, e ormai radicata negli studi numismatici.

Per la verità mancano per l'età di Augusto testimonianze circa questi usi, mentre è ben documentata, a partire dal III sec. d.C., la moda di incastonare monete e multipli in oro in raffinate montature, come pendenti da portare al collo. Questa consuetudine è attestata soprattutto in Gallia⁵² ed è ricordata, per un'epoca successiva, da Gregorio di Tours (*Historia Francorum*, VI, 2) il quale racconta che Chilperico, re dei Franchi, aveva ricevuto in dono dall'imperatore di Oriente Maurizio Tiberio (582-602 d.C.) un medaglione che esibiva al collo, come un'onorificenza.

In ogni modo, per il loro carattere eccezionale, i *money medaillons* forse anche nei periodi precedenti, quando non si era ancora diffusa la moda di trasformare le monete in gioielli⁵³, furono - più che valuta per transazioni e pagamenti di importo elevato - donativi speciali dell'imperatore a personalità di riguardo, membri della casa imperiale, notabili, dignitari di corte, ufficiali militari di alto rango⁵⁴.

⁴⁹ PAHI, 102; SAMPAOLO 1996 a, 10.

⁵⁰ DE SIMONE 2006, 117.

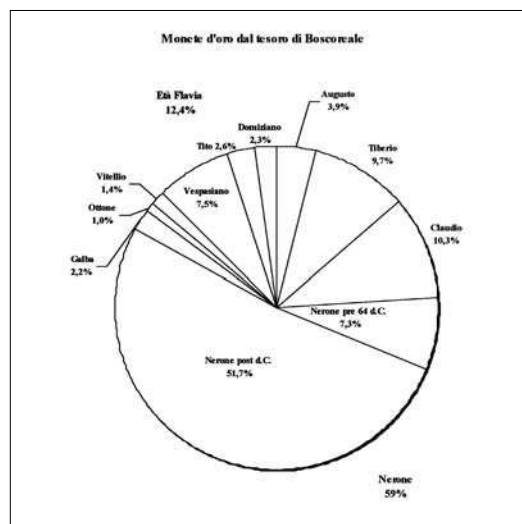
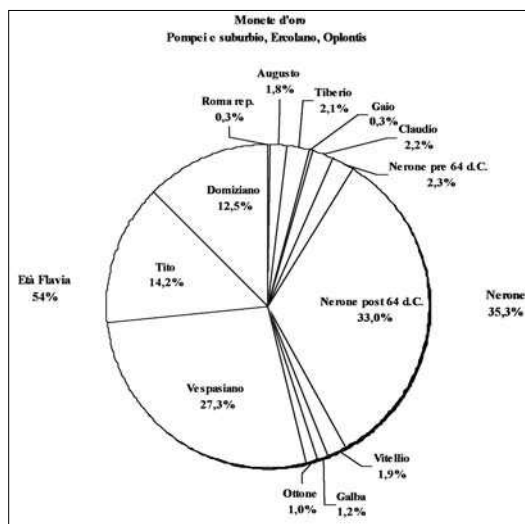
⁵¹ TOYNBEE 1944, 17-27.

⁵² BRENOT-METZGER 1992, 315-371.

⁵³ Sull'uso della moneta come ornamento di gioielli: SERAFIN PETRILLO 1993, 363-383.

⁵⁴ RIC I, 8-9. L'idea che i medaglioni non fossero utilizzati come moneta era assai radicata nei primi studi di anti-quaria; basti ricordare che alla fine del Settecento, S. Maréchal (*Antiquités d'Herculanaeum*, tome II, 1780) descrivendo il medaglione aureo di Pompei, per spiegarne la funzione, in nota alla pl. IV, riportava un brano di Ch. Patin (*Introduction à la connaissance des médailles*, Paris 1692) dove si affermava che «Les Antiquaires demeuront d'accord que les médailles n'ont point servi de monaye et qu'ils n'ont jamais été fait que pour satisfaire à la curiosité de Prince».

10. Percentuali distinte per imperatori del quantitativo di moneta aurea dall'area vesuviana (escluso il tesoro di Boscoreale). Per Domiziano e Tito si intende la produzione di emissioni a loro nome coniate al tempo di Vespasiano.



3. La composizione del ripostiglio

Oltre alla presenza del multiplo d'oro, c'è un altro elemento di peculiarità in questo rinvenimento di monete d'oro da Pompei, che si configura quale un ripostiglio. Esso risulta composto, come si è detto, da tredici pezzi in oro, sessantadue denari in argento e quarantuno monete di bronzo. Solo di alcuni esemplari in argento e in bronzo si conosce l'autorità emittente⁵⁵, invece sulla base della descrizione degli aurei si è in grado di poterne individuare le serie⁵⁶. Si tratta di

- un denario di P. Clodio (42 a.C.)
- un medaglione e quattro denari di Augusto (19 a.C.-4 d.C.)
- un quinario di Tiberio (14-37 d.C.)
- due denari di Claudio (46-54 d.C.)
- tre denari di Nerone (uno del 55 d.C. e due del 66-67 d.C.)
- un denario di Vespasiano del 72-73 d.C.

La particolarità è data dal fatto che risulta alquanto sorprendente la quantità percentuale (circa 80%) di moneta aurea di Augusto e degli anni che precedono la riforma di Nerone del 64 d.C., un provvedimento che modificò il peso della moneta aurea e argentea e in seguito al quale vi fu un grande incremento nel gettito di moneta in metallo prezioso.

Sui tredici esemplari recuperati, solo tre appartengono ad emissioni di epoca successiva al 64 d.C., mentre in genere, anche in altre aree dell'Impero, in associazioni monetali datate ad età flavia, è assai poco rappresentata la moneta aurea di età giulio-claudia. In particolare, a Pompei e in tutta l'area vesuviana, nei ritrovamenti di pezzi in oro, sebbene non manchino emissioni di prima età imperiale⁵⁷, è schiacciante la predominanza della moneta di Vespasiano che si attesta intorno al 54%, seguita da quella di Nerone successiva alla rifor-

⁵⁵ FORCELLINO 1999, 112. C. Paderni parla di denari d'argento in massima parte repubblicani e di pochi imperiali, tra questi uno di Gaio, due di Ottone (uno con la *Pax*, l'altro con la *Securitas*), uno di Vespasiano con la Giudea. Fra le monete in bronzo sono ricordate: una di modulo medio (asse o dupondio) di Augusto; due medaglie grandi di Tiberio (sesterzi) di cui una con l'iscrizione CIVITATIBVS ASIAE e una con la quadriga di elefanti; nove grandi (sesterzi) di Claudio con la *Spes* e sei di modulo medio con Cerere; diciannove di Nerone (una con il porto di Ostia, tre grandi con il Tempio di Giano e una con Roma, una di modulo medio con la Vittoria, dodici con la Vittoria con il clipeo, due di modulo medio con il Tempio di Giano).

⁵⁶ Cfr. *Appendice*, alla fine del presente contributo.

⁵⁷ Aurei di Nerone precedenti alla riforma sono stati ritrovati, per esempio, nel gruzzolo di uno degli scheletri della Villa di Diomede, nel gruzzolo di uno scheletro fuori Porta Ercolano, nel gruzzolo dalla Casa del Bracciale d'oro (VI, 17, 42). Non mancano associazioni di monete d'oro di Augusto o di Tiberio o di Claudio o di Nerone anteriori al 64 d.C. con quelle più recenti; per esempio, tra i ventinove aurei della Casa dell'Argenteria (VI, 7, 20-21), nel ritrovamento della Casa di Cerere (I, 9, 13), presso uno scheletro vicino alla Porta Sarno, presso uno scheletro fuori Porta Ercolano, nel gruzzolo dello scheletro 27 da *Oplontis*, per non parlare del celebre tesoro di Boscoreale.

ma (33%) (fig. 10). Si consideri che in tutta l'area vesuviana, se si esclude il tesoro di Boscoreale, finora ho individuato solo undici esemplari aurei di Augusto e di essi circa il 50% (cinque pezzi) è costituito da quelli che provengono da questa casa dell' *Insula Occidentalis*⁵⁸.

Del tutto anomala, per numero di esemplari (più o meno milletrecentocinquanta) e per la quantità di pezzi emessi prima del 64 d.C., è la composizione del tesoro di Boscoreale (fig. 11)⁵⁹ dove le monete di Augusto sono quarantadue (circa il 4%) sulle milleottantaquattro individuate e quelle precedenti al 64 d.C. sono oltre il 30%, una percentuale molto alta, non attestata altrove. Nel caso del tesoro di Boscoreale, l'ottimo stato di conservazione delle monete di Galba, Ottone e Vitellio, lascia intendere che il proprietario avesse incominciato a mettere da parte il suo tesoro a partire dal 68 d.C.; per questo motivo il primo e più consistente lotto dell'accumulo risulta composto di molti esemplari di Augusto e di Tiberio e di una gran quantità degli anni di Nerone.

Analoghe considerazioni, mutata ovviamente l'entità della somma, potrebbero addursi per l'eminente pompeiano proprietario del "medaglione", il quale deve averlo riposto con altri aurei acquisiti in età giulio-claudia in uno scrigno, se si presta fede al Paderni, che qualcuno aveva cercato di recuperare, rimanendo intrappolato mentre tentava di aprirsi un varco con un'accetta, a poca distanza dall'uscita della casa. Peraltro insieme agli aurei, tutti i denari d'argento e le monete in bronzo descritti dal Paderni appartengono ad emissioni prodotte prima dell'epoca flavia, salvo un unico denario di Vespasiano⁶⁰.

Abitanti della stessa dimora, e tra essi la matrona che portava al polso il pesante monile che dà il nome alla casa, avevano tentato la fuga verso la marina, portando con sé un cospicuo gruzzolo di monete trovate sparse negli scavi del 1974, con pochi altri gioielli, ai piedi della scala che conduceva al giardino⁶¹. I denari recuperati sono quaranta in oro (ma in questo caso la stragrande maggioranza è di età flavia⁶²) e centosettanta in argento, per una somma equivalente a 4680 sesterzi, che si situa tra le più elevate delle cittadine vesuviane, dove sono assai pochi i ritrovamenti di monete dal valore complessivo maggiore di 4000 sesterzi⁶³.

Dunque, gli abitanti della casa al tempo dell'eruzione disponevano di una consistente liquidità in moneta aurea. Non solo, se il "medaglione" e gli altri aurei del 1759 provengono effettivamente da questa dimora, ne consegue che membri della famiglia avevano acquisito pregiata moneta aurea già nei decenni precedenti, a differenza di altri pompeiani arricchitisi soprattutto in epoca successiva al terremoto del 62 d.C.

In effetti, gli interventi realizzati nella *domus* in età giulio-claudia, quando venne monumentalizzata la zona del giardino e furono rinnovate le decorazioni parietali (le pit-

⁵⁸ Aurei di Augusto da Pompei: otto (uno da I, 9, 13; due da VI, 7, 20-21; quattro più il "medaglione" dall'*Insula Occidentalis*) da Borgo marinaro: uno; da *Oplontis*, Villa B: due; da Boscoreale, Villa della Pisanella: quarantadue.

⁵⁹ L'esame delle monete presenti nel tesoro di Boscoreale è basato sulla descrizione dei milleottantaquattro esemplari, sugli originari milletrecentocinquanta, data in CANESSA 1909, 259-265.

⁶⁰ Cfr. nt. 55.

⁶¹ MASTROROBERTO 2003, 400; CIARDIELLO 2006, 77.

⁶² Tre aurei sono di Nerone (tra questi uno è stato emesso prima del 64 d.C.), tre sono di Vitellio, tutti gli altri di Vespasiano: *Storie da un'eruzione* 2003, 407-410 (le schede delle monete sono state redatte da T. Giove).

⁶³ Si elencano qui di seguito i rinvenimenti monetali di valore superiore a 4.000 sesterzi. Pompei: 7.384 sesterzi (sessantanove aurei e centoventuno denari) presso Porta Ercolano, accanto ad uno scheletro; 6.296 sesterzi (sessantuno aurei e quarantanove denari) in prossimità della Porta Sarno, accanto ad uno scheletro; 5.472 sesterzi (quarantasette aurei e centonovantatré denari) in una bottega sulla via del Quadrivio o all'ingresso delle Terme (IX, 4, 5), nella borsa di una donna; 4.696 sesterzi (quaranta aurei e centosettantaquattro denari) dalla Casa del Bracciale d'oro (VI, 17, 42); 4.520 sesterzi (quarantacinque aurei e cinque denari) da una cassaforte della Casa dei Dioscuri (VI, 9, 6-7). Suburbio: 4.640 sesterzi (quarantuno aurei, centosessanta denari e cinquantasette AE); sette dal termpopolio di Borgo Marinaro, accanto a due scheletri. Boscoreale: +135.000 sesterzi (+milletrecentocinquanta aurei) dal tesoro della Villa della Pisanella. *Oplontis*: 8.748 sesterzi (ottantasei aurei e trentasette denari) dalla Villa B, sul torace dello scheletro 27; 2.204 sesterzi (quindici aurei e centosettantacinque denari) dalla Villa B, in una cassetta accanto allo scheletro 27; 5.744 sesterzi (cinquantasei aurei, trentasei denari e dodici AE) dalla Villa B, accanto ad uno scheletro.

ture da giardino sono tra i dipinti di migliore qualità fra quelli ritrovati a Pompei per la finezza dell'esecuzione, l'eleganza della composizione e la ricchezza dei particolari raffigurati)⁶⁴ evidenziano che la casa era abitata da una famiglia di elevato livello sociale, di notevoli possibilità economiche. Da quanto è possibile cogliere dagli apparati decorativi, che nell'insieme restituiscono un'atmosfera "alessandrina", il proprietario amava esibire la propria appartenenza ad una colta *élite* di amanti e conoscitori della poesia, secondo una temperie in voga tra le classi emergenti legate agli ambienti di corte. Esempificano le attitudini intellettuali della famiglia il quadro del poeta e della Musa con una *tabula* inscritta, che campeggia al centro della parete di III Stile avanzato dell'aula triclinare del secondo livello sottostante, e la raffigurazione di una coppia di personaggi, uno con la corona d'edera da poeta, l'altra con un dittico tra le mani, in un quadro dalla zona superiore della stessa parete (nei quali si è voluto vedere i ricchi proprietari della casa)⁶⁵. Espliciti richiami al mondo della poetica ricorrono, inoltre, sulle pareti di IV Stile del triclinio del primo piano sottostante, decorate con le Muse e con figure di poeti⁶⁶.

Anche nella casa attigua (VI, 17, 41), nell'edra (18), ritenuta la biblioteca, vi sono decorazioni parietali con la figura di un poeta (con *capsa*, *lyra*, *rotulus*) e di un filosofo con bastone ricurvo⁶⁷.

Ai fini della qualificazione di questo settore urbano come una zona residenziale di pompeiani abbienti che intendevano sottolineare la loro adesione a valori culturali, non va tralasciato che dalla stessa *Insula Occidentalis* provengono i medaglioni di una parete di IV Stile con i ritratti in posa da intellettuali di una fanciulla (la cd. Saffo) e di un giovane con corona di edera⁶⁸ ritrovati nel 1760 (fig. 12).

A proposito del gusto raffinato dei membri della famiglia che deteneva il pregevole aureo di Augusto, va ricordata la notizia, purtroppo assai poco chiara e non verificabile, del rinvenimento tra gli oggetti raccolti nell'ambiente del "medaglione", dei singoli frammenti di tavole in legno rivestite di una lamina d'argento, cioè di quei reperti che il Paderni, nella presa in consegna al Museo di Portici, descrive come tavolette «pugillarie...vestite di sottilissima piangia» con «16 manichini o anze», cioè piccole maniglie fuse in argento dorato e ciascuna con due teste di oche, ridotte in minutissimi pezzi. Il ricordo, forse, dell'esistenza nell'elegante dimora, di *tabulae* iscritte insolitamente montate in cornici argentate, del tipo di quelle riprodotte tra le mani della cd. Saffo o nell'affresco raffigurante l'*instrumentum scriptorium*, ritrovato il 17 maggio del 1760 anche esso in una casa della *Regio VI, Insula Occidentalis* (Masseria di Cuomo) (fig. 12)⁶⁹.

In conclusione, non desta meraviglia che l'*unicum* di Augusto provenga da questo comparto urbano caratterizzato da lussuose case-villa e che forse sia stato raccolto in una delle più signorili dimore pompeiane di età giulio-claudia, quella che ha restituito, peraltro, la celebre pittura parietale delle nozze di Alessandro raffigurato come Ares, di età neroniana⁷⁰, espressione della volontà dei proprietari della casa di aderire agli ideali della cultura ellenistica.

Il "medaglione" riproduce accanto all'effigie di Augusto l'immagine di Diana Sicula, il cui santuario sorgeva nei pressi del luogo dove si svolse nel 36 a.C. la battaglia nei mari di Sicilia contro Sesto Pompeo. Le raffigurazioni di Diana Sicula e di Apollo Aziaco furono utilizzate in età augustea per celebrare il favore accordato ad Ottaviano dai divini fratelli in occasione degli eventi decisivi per l'affermazione del suo potere. Fu questo un tema fon-

⁶⁴ Per le decorazioni del triclinio estivo (31) e dell'*oecus* (32): CIARDIELLO 2006, 162-221.

⁶⁵ MASTROROBERTO 2003, 398-401; CIARDIELLO 2006, 222-251.

⁶⁶ Triclinio (19): CIARDIELLO 2006, 102-109.

⁶⁷ STROCKA 1993, 321-351; DE SIMONE 2006, 60-65.

⁶⁸ MASTROROBERTO 2003, 399, nt. 37.

⁶⁹ *Antichità di Ercolano* III, 237. Circa il luogo in cui in genere si ritrovano le tavolette cerate (in cubicoli o in tablini, poggiate su scaffali o mensole, o raccolte in armadi a muro o cassette) cfr. per Ercolano, CAMODECA 2000, 71-74.

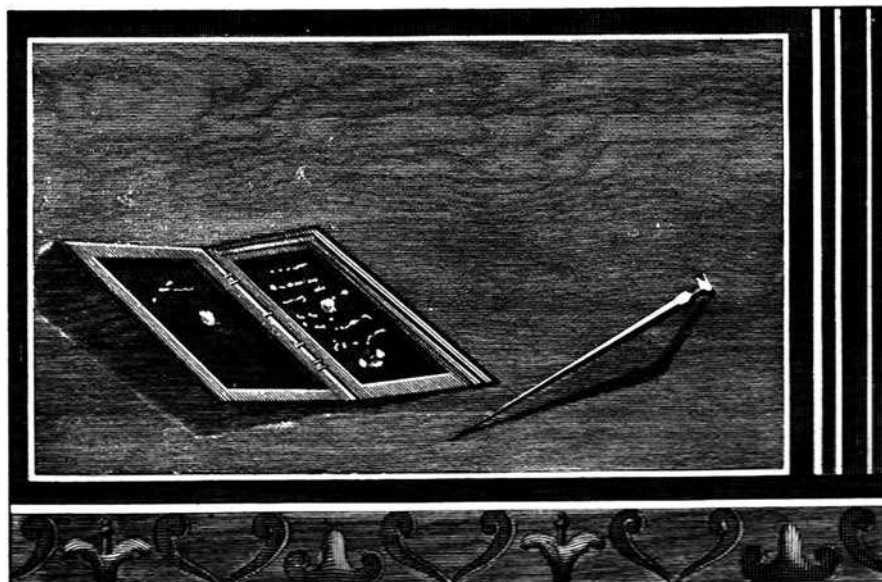
⁷⁰ Triclinio (20): LAGI DE CARO 1988, 75-88; CIARDIELLO 2006, 120-139.



12. Napoli. Museo Archeologico Nazionale. Incisione con affreschi da Pompei: cd. Saffo inv. 9085, Ritratto maschile inv. 9085, *Instrumentum scriptorium* inv. 9823.

13. Denari in argento di Augusto, 16-15 a.C.

Palms Romano
Palms Neapolitane



Vanni delin.

Averbini Reg. inc.

Palms Romano
Palms Neapolitane



dante della propaganda di Augusto⁷¹, rivalorizzato più volte nell'arco di oltre un trentennio, come dimostrano tra l'altro le serie monetali in metallo prezioso con i tipi di Diana Sicula (in diverse varianti iconografiche, ma sempre cacciatrice) e di Apollo Aziaco, emesse dal 15 al 10 a.C. (fig. 13) e, appunto, il magnifico "medaglione" da Pompei del 2 d.C., che esalta il ricordo del trionfo di Ottaviano e di Agrippa su Sesto Pompeo.

A Pompei, una città schierata dalla parte di Ottaviano già prima di Azio, un così pregevole oggetto poteva degnamente spettare solo al rappresentante di una distinta famiglia vicina agli ambienti imperiali.

⁷¹ ZANKER 1989, 48-58.

Addendum

Nei mesi successivi all'incontro di studi è stata pubblicata l'opera in due volumi di M. Pagano e R. Prisciandaro, che assegnano il rinvenimento del "medaglione" di Augusto alla Casa di Diana (VII, 6, 3)⁷², scavata a partire dai mesi estivi del 1760⁷³. L'attribuzione si basa sull'interpretazione di due testimonianze:

- 1) la descrizione di un elemento decorativo in bronzo rinvenuto nella Casa di Diana⁷⁴;
- 2) un'annotazione, riportata in *PAHI*, *addenda*, 141, relativa al giorno 27 settembre 1760.

Per quanto riguarda il primo punto, gli autori ritengono che il pezzo trovato il 20 dicembre del 1760, descritto nel rapporto di scavo come «mascaron de 2 on. de diametro que pareze representa el sol con los cavellos rizados, y dos cuernecitos: es ombre joben y bien conserbado con la boca perforada», sia il clipeo raffigurante una testa giovanile con piccole corna riprodotto tra due Sfingi alate (fig. 7) nella testata della *Prefazione* del quinto tomo delle *Antichità di Ercolano*. Si è già detto in precedenza che nelle *Antichità*, a commento dell'illustrazione (*Alcune Osservazioni*, 273), si indica che la decorazione apparteneva all'armadio contenente il "medaglione" e viene riportato, però, come anno ritrovamento il 1759 e non il 1760. A parte la discordanza delle date, appare discutibile riconoscere nel clipeo un «sol con los cavellos rizados», e va osservato che nel resoconto di scavo del 20 dicembre 1760 non sono citate le Sfingi alate. Invece, l'elemento decorativo riprodotto nelle *Antichità di Ercolano* corrisponde esattamente alla descrizione del Paderni dei tre pezzi immessi nel Museo di Portici il 31 maggio del 1759 e dei quali è data come provenienza Stabia⁷⁵.

In merito al secondo punto, si tratta di un'annotazione finalizzata a convincere l'Alcubierre ad approvare che il Weber, senza interrompere le esplorazioni allora in corso nella Masseria di Cuomo, utilizzasse una squadra di operai per il disterro delle strutture nei pressi del luogo dove era stata trovata la statua di Diana, perché appariva assai probabile trarne altre statue e suppellettili pregiate. Quindi, in un passaggio per la verità poco chiaro, dove più che altro mi pare si voglia indicare i luoghi nei quali si scavava in quegli anni, dopo aver citato la colonna di stucco che stava venendo alla luce poco distante dal sito del ritrovamento della statua di Diana, si aggiunge la seguente frase: «...indizio di una gran fabbrica e delizia; e dove anche si erano incontrate le monete di oro; e si continua tutta la città».

In ogni caso un indizio che non consente di attribuire il "medaglione" di Augusto alla casa dove fu trovata la statua di Diana è il fatto che C. Paderni, il quale come si è visto è una fonte di primo piano per i ritrovamenti di quegli anni, quando si sofferma a descrivere i luoghi e le circostanze in cui si recuperarono questi due oggetti (l'oro di Augusto e la statua di Diana), che sono tra i più notevoli tra quelli degli anni 1759 e 1760, non stabilisce una diretta relazione tra le due «Nobili abitazioni». Per esempio, nel commento alla tavola XII dei suoi *Monumenti Antichi*, dove disegna Diana e la pianta del sacello⁷⁶, non indica il sito come quello dove l'anno precedente era stato trovato il "medaglione". Inoltre, egli, diversi anni dopo - quando ormai lo scavo della Casa di Diana era ultimato e numerosi reperti vi erano stati raccolti (tra cui pendenti in oro e il bel cammeo con Centauro e Atena)⁷⁷ - cita l'«Abitazione nella quale si rinvennero n. 12 monete d'Oro, varie mte di argento, e' di rame, et il si(n)golare Medaglione d'Oro di Augusto», proprio come uno degli esempi di agiate dimore dove, oltre alle monete e alla suppellettile in bronzo accantonata presso l'ingresso, non si erano trovate sculture, né altri arredi o oggetti di valore⁷⁸.

Nelle more della pubblicazione degli Atti, sono stati editi due volumi sui rinveni-

⁷² PAGANO-PRISCIANDARO 2006, 30, nt. 138.

⁷³ *PAHI*, 114.

⁷⁴ *PAHI*, 124.

⁷⁵ Cfr. nt. 35.

⁷⁶ FORCELLINO 1999, 165.

⁷⁷ *PAHI*, 126-127; *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli* 1989, 224, n. 22 (inv. n. 26974).

⁷⁸ FORCELLINO 1999, 174.

menti monetari a Pompei, che aggiornano quanto qui esposto circa le attestazioni di valuta aurea in area vesuviana, pur non modificandone la sostanza: cfr. *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana* (Atti del XIII Convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Numismatici e dall'Università di Napoli Federico II, Napoli 30 maggio-1 giugno 2003), Roma 2007 e R. Cantilena, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio VI*, Istituto Italiano di Numismatica, Studi e Materiali 14, Roma 2008.

Appendice - Monete in oro dalla «Abitazione delle monete d'Oro»

<i>PAH I</i> , 87-88.	<i>Diario</i> FORCELLINO 1999, 112-113.	<i>Autorità emittente</i>	<i>Datazione</i>	<i>Nominale AV</i>	<i>Classificazione</i>
«Cabeza de emperador con faja à la cabeza, y estas letras CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE». «Figura bestida con manto, que tiene un arco en la izquierda y una flecha en la mano derecha, y estas letras IMP XV SICIL».	«Medaglione d'Oro di Augusto con la seguente Epigrafe CAESAR.AVGVSTVS.DIVI.F.PATER.PATRIAE». «Nel rovescio vi è una Diana in atto di prendere un dardo dalla faretra, e orizzontale si legge SICIL».	Augusto	2 d.C.	Multiplo (4 denari)	<i>RIC I</i> , 204
«Cabeza de emperador, y estas letras SPQR CAESARI AVGVSTO». «Figura bestida con manto y baston à la mano derecha y en la izquierda un escudo con estas letras: VOT P SVSC PRO SAL ET RED I O M SAC».	«Marte nudo con il Vissillo a' destra, e' si legge attorno VOT.P.SVSC.PRO.SAL.ET: RED.I.O.M.SAC».	Augusto	18 - 17 / 16 d.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 149
«Cabeza de emperador» «Una especie de grillo que se leva sobre de una cornucopia y tiene un globo, y debajo del grillo se lee AVGVSTVS».	«Capricorno con cornucopia».	Augusto	18 - 17 / 16 d.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 125
«Cabeza de emperador, y estas letras DIVI F AVGVSTVS». «Muger bestida con manto y una flecha à la mano derecha y en la izquierda una cruz, y estas letras IMP X ACT».	«Apollo in abito femminile con IMP.X.ACT».	Augusto	15-13 a.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 170
«Dos cabezas de emperadores, y estas letras Q. RVSTIVS FORTVNAE». «Figura bestida con manto y las alas abiertas que tiene delante un globo con las letras adentro SC y atorno CAESARI AVGVSTO».	«Due teste una Galeato d'Omo, e l'altra di Donna con Diadema; sopra alle d(ett)e vi è la seguente Epigrafe Q. RVSTIVS, sotto alle d(ett)e teste FORTVNAE». «Vittoria con Clipeo, nel quale vi è S.C. e attorno si legge CAESAR.AVGVSTO».	Augusto	19 a.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 321

«Cabeza de emperador coronada con una faja, y estas letras TI CLAVD CAESAR AVGVST IM TR PP».		Claudio	46-51 d.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 40, 48, 50-53, 59
«Redondo de frascas, y estas letras SPQR PP OB C S».	«S.P.Q.R. OB.C.S. in corona di quercia».				
«Cabeza de emperador, y estas letras NERO CAESAR AVG IMP».	«Corona di quercia con EX.S.C., e' attorno alla suddetta si legge PONTIF.M.TR.P.IIIII.P.P.».	Nerone	55 d.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 14
«Corona redonda, y estas letras EX SC IMP PON».					
«Cabeza de emperador, y estas letras IMP CAES VESP AVG PM COS III».		Vespasiano	72-73 d.C.	Denario	<i>RIC II</i> , 46
«Figura con baston à la mano izquierda y una palma en la derecha y bajo de la pierna derecha tiene un redondo y estas letras FOR RED».	«Vespasiano=Nettuno con asta nella sinistra, e' con l'Aplustra nella destra, e' Globo sotto il piede d'estro con NEP.RED».				
«Cabeza de emperador, y estas letras TIB CLAVDIVS CAESAR AVG IMP».		Claudio	50-54 d.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 80
«Cabeza de muger, y estas letras AGRIPPINAE AVGVSTAE».	«Testa di Agrippina».				
«Cabeza de emperador, y estas letras DIVI F AVGVSTVS».	«Un quinario di Tiberio».	Tiberio	14-37 d.C.	Quinario	<i>RIC I</i> , 93
«Figura bestida con alas y sentada sobre de un globo con estas letras P MAX TR POT».	«Vittoria assisa sopra un Globo, e' la seguente epigrafe TR.POT XXV».				
«Cabeza de emperador, y estas letras IMP NERO CAESAR AVGVSTVS».	«Nerone» (non descritta).	Nerone	66-67 d.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 63
«Figura desnuda sentada en una silla con una palma en la mano derecha, y estas letras IVPPITER CVSTOS».					
«Otra semejante».	«Nerone» (non descritta).	Nerone	66-67 d.C.	Denario	<i>RIC I</i> , 63
«Cabeza coronada».	«Testa di Apollo radiata».	Roma Rep. <i>P. Clodius</i>	42 a.C.	Denario	<i>RRC</i> , 494/20
«Media luna y 5 estrellas, y estas letras P.CLODIVS M. F.».	«Luna falciata con cinque stelle, e' sotto si legge P CLOD.VS M.F.».				

Abbreviazioni bibliografiche

ADAMO MUSCETTOLA 2001

S. Adamo Muscettola, *Problemi di tutela a Pompei nell'Ottocento: il fallimento del progetto di esproprio murattiano*, in *Pompei. Scienza e società*, Atti del Convegno Internazionale, P. G. Guzzo (ed.), Napoli 1998, Milano 2001, 29-49.

ALFARO ASINS 1993

C. Alfaro Asins, *Catalogo de las monedas antigas de oro del Museo Arqueológico Nacional*, Madrid 1993.

ALFARO ASINS 2003

C. Alfaro Asins, *El Departamento de Numismática del Museo Arqueológico Nacional*, Madrid 2003.

ALLROGGEN BEDEL-KAMMERER GROTHAUS 1983

A. Allroggen Bedel - H. Kammerer Grothaus, *Il Museo Ercolanese di Portici*, in *CronErcol*, 13, 1983, 83-128.

Antichità di Ercolano

Le Antichità di Ercolano esposte con qualche spiegazione, I-VIII, Napoli 1757-92.

AOYAGI-PAPPALARDO 2006

M. Aoyagi - U. Pappalardo, *Pompei. Regiones VI - VII, insula occidentalis*, I, Napoli 2006.

Argenti a Pompei 2006

Argenti a Pompei, Catalogo della Mostra, P. G. Guzzo (ed.), Milano 2006.

BRAGANTINI 1997

I. Bragantini, *VII, 16 (Ins. Occ.)*, 22. *Casa di M. Fabius Rufus*, in *PPM*, VII, 1997, 947-1125.

BRENOT-METZGER 1992

C. Brenot - C. Metzger, *Trouvailles de bijoux monétaires dans l'Occident romain*, in *L'or monnayé*, 3. *Trouvailles de monnaies d'or dans l'Occident romain*, Actes de la table ronde, C. Brenot, X. Lorient (edd.), Paris 1987, Paris 1992, 315-371.

CAMODECA 2000

G. Camodeca, *Le tavolette cerate di Ercolano*, in *Gli antichi Ercolanesi 2000. Antropologia, Società, Economia*, Guida alla Mostra, M. Pagano (ed.), Napoli 2000, 71-74.

CANESSA 1909

C. Canessa, *Trésor monétaire de Boscoreale*, in *Le Musée*, 6, 1909, 259-265.

CERULLI IRELLI 1974

G. Cerulli Irelli, *La Casa del Colonnato tuscanico a Ercolano*, Napoli 1974.

CERULLI IRELLI 1981

G. Cerulli Irelli, *Le case di M. Fabio Rufo e C. Giulio Polibio*, in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Catalogo della Mostra, Roma 1981, 22-31.

CIARDIELLO 2006

R. Ciardiello, *VI, 17 Insula Occidentalis 42. Casa del Bracciale d'oro*, in *AOYAGI-PAPPALARDO 2006*, 69-256.

CLAY 1976

C. L. Clay, *Roman Medaillons: the Date and Purpose of Their Issue*, in *Actès du 8^{ème} Congrès International de Numismatique*, New York-Washington 1973, Paris-Bâle 1976, 253-265.

CTP V

Corpus Topographicum Pompeianum, V, H. B. Van Der Poel (ed.), Roma 1981.

DE CAROLIS-PATRICELLI 2003

E De Carolis - G. Patricelli, *Le vittime dell'eruzione*, in *Storie da un'eruzione 2003*, 56-72.

DE SIMONE 2006

G. F. De Simone, *VI, 17 Insula Occidentalis 41*, in *AOYAGI-PAPPALARDO 2006*, 43-67.

Diario

Diario de' monumenti antichi rinvenuti in Ercolano, Pompei, e Stabia dal 1752 al 1799, formato dal Sig. Camillo Paderni, custode del Real Museo Ercolanese in Portici, e proseguito dal Signor Francesco La Vega.

FIORELLI 1850

G. Fiorelli, *Giornale degli Scavi di Pompei. Documenti originali pubblicati con note ed appendici*, I, Napoli 1850.

FIORELLI 1870-71

G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere. II. Monete romane*, Napoli 1870-71.

FORCELLINO 1999

M. Forcellino, *Camillo Paderni Romano e l'immagine storica degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia*, Roma 1999.

GORINI 1968

G. Gorini, *I medaglioni d'oro di Augusto*, in *AnnIstItNum*, 15, 1968, 39-61.

GRANT 1957

M. Grant, *The Border-Line Between Roman Coins and Medaillons*, in *Actès du Congrès International de Numismatique II*, Paris 1953, II, Paris 1957, 167-174.

GRIMALDI 2006

M. Grimaldi, *VII, 16 Insula Occidentalis 22. Casa di M. Fabius Rufus* in AOYAGI-PAPPALARDO 2006, 257-418.

LAGI DE CARO 1988

A. Lagi De Caro, *Alessandro e Rossane come Ares ed Afrodite in un dipinto della casa Regio VI, Insula occidentalis, n. 42*, in *Studia Pompeiana et classica in honor of Wilhelmina F. Jashemski*, I. Pompeiana, New Rochelle 1988, 75-83.

Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli 1989

Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli, I, 2, Napoli 1989.

MASTROROBERTO 2003

M. Mastroberto, *La Casa del Bracciale d'oro (VI, 17[ins. occ.], 42)*, in *Storie da un'eruzione* 2003, 398-420.

Monumenti antichi 2000

Monumenti antichi rinvenuti ne reali Scavi di Ercolano e Pompej e delineati e spiegati da D. Camillo Paderni, U. Pannuti (ed.), Napoli 2000.

PAGANO-PRISCIANDARO 2006

M. Pagano - R. Prisciandaro, *Studio sulle provenienze degli oggetti rinvenuti negli scavi borbonici del regno di Napoli: una lettura integrata, coordinata e commentata della documentazione*, I-II, Roma 2006.

PAH

G. Fiorelli, *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, I-III, Napoli 1860-64.

PPM

Pompei. Pitture e mosaici, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, I-X, Roma 1990-2003.

RIC I

The Roman Imperial Coinage, I, C. H. V. Sutherland (ed.), London 1984.

RIC II

H. M. A. Mattingly - E. A. M. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, II, London 1926.

RRC

M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

SAMPAOLO 1996 a

V. Sampaolo, *VI, 17, Ins. Occ., 41*, in PPM VI, 1996, 10-43.

SAMPAOLO 1996 b

V. Sampaolo, *Casa del Bracciale d'oro (VI, 17, Ins. Occ., 42)*, in PPM VI, 1996, 44-145.

SAVIO 2001

A. Savio, *Monete romane*, Roma 2001.

SERAFIN PETRILLO 1993

P. Serafin Petrillo, *La moneta come ornamento*.

Gioielli monetali antichi e moderni, in *RItNum*, 95, 1993, 363-383.

Storie da un'eruzione 2003

Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis, Catalogo della mostra, A. D'Ambrosio, P. G. Guzzo, M. Mastroberto (edd.), Milano 2003.

STROCKA 1993

V. M. Strocka, *Pompeji VI 17, 41. Ein Haus mit Privatbibliothek*, in *RM*, 100, 1993, 321-351.

Tesoros 1999

Tesoros del Gabinete Numismático. Las 100 mejores piezas del Moneterario del Museo Archeológico Nacional, Madrid 1999.

TOYNBEE 1944

J. M. C. Toynbee, *Roman Medaillons*, in *ANS, Numismatic Studies*, 5, New York 1944 (rist. 1986).

VON BAHRFELDT 1923

M. von Bahrfeldt, *Römische Goldmünzenprägung während der Republik und unter Augustus. Münzstudien*, Halle a. S. 1923.

ZANKER 1989

P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

ZEVI 1994

F. Zevi, *Sul tempio di Iside a Pompei*, in *PP*, 49, 1994, 37-56.

ZEVI 2003

F. Zevi, *Pompei, prima e dopo l'eruzione*, in *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, M. V. Fontana, B. Genito (edd.), Napoli 2003, 851-866.

Referenze iconografiche

Antichità di Ercolano II - Prefazione: fig. 2. III, tav. XLV: fig. 12. V - *Prefazione*: fig. 7.

Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: fig. 1.

Autore: figg. 10-11.

Monumenti antichi 2000, tav. XXIII: fig. 8.

Museo Archeologico Nazionale di Madrid: fig. 3.

RIC I, nn. 196, 207, tav. 4; n. 545, tav. 10; nn. 171, 173a, 180, tav. 3: figg. 4-6, 13.

Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei dal Repertorio delle fotografie del Gabinetto Fotografico Nazionale, *Pitture e Pavimenti di Pompei*, parte III, ICCD, Roma 1986: fig. 9.

Renata Cantilena

Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di Beni Culturali

via Ponte don Melillo, 84084 - Fisciano (SA)

e-mail: rcantilena@unisa.it